

Mario Mafai

Presentazione alla mostra – Palazzo delle arti del Valentino, Torino -1953

D'una pittura dei sentimenti intima; assorta, chiusa sulla intensità della memoria e nello stesso tempo accennate a speranze, qualche volta persino preveggenza per forza di meditazione, quella di Mafai in Italia è la testimonianza più sottile. Almeno a partire dal 1930, quando i paesaggi romani rifugiano dentro l'aspetto un'anima.

E sul piano spirituale, l'amore indifferenziato, ma su un modulo vibrante e si direbbe accorato, per le cose del mondo che interessano un pittore di tavolozza, cioè tutte: il barattolo, il fiore secco, la carovana di cartone, la spina di una comparsa nuda - ed ogni cosa veduta e accarezzata, cioè accettata, nella sua amabile limitazione - costituisce sempre nell'artista una riserva che infine è apparsa più sofferta, e acuta, e vera della trasposizione lirica ed allucinata che per qualche tempo, parallelamente, ne volle dare l'amico e compagno Scipione.

Vogliamo dire che il fatto di rispecchiare il normale aspetto delle cose d'ogni giorno, di riflettere il loro abituale contatto, sostenuto con una pigrizia sorniona ed accorta, si è dimostrato il modo più abile di eludere e controbattere le retoriche imperanti; anche quella, non ultima, né la sola, dell'estetica diffusa al tempo in cui Scipione e Mafai, dioscuri felici, cominciarono ad essere notati.

Essi riprendevano, inaspettatamente, come fuori stagione, l'arte della pittura dal colore, e le figure dal lume che le toccava nell'immaginazione plastica. Nella continuità di Mafai diventa storia sensibile quella che nella cronaca fu "la scuola di Roma" e cioè, finché visse Scipione, l'affettuosa solidarietà dei due artisti in vista d'una terra nuova; e l'apertura della pittura italiana ad una virtù coloristica delle più toccanti.

Il libero fluire della pennellata, così libero e sciolto da non lasciar mai intravedere quanto si soffermi ad equilibrare impulsi e meditazioni, costruisce una rappresentazione dove tutto è divenuto colore: la prospettiva e l'atmosfera, il peso e l'odore, la giacitura delle immagini e la stessa materia terrestre, e discrimina sottigliezze nel dire pelato e foglia, stoffa e carne, braccio ed anca. Questo è un dono senza misure; non è antico né nuovo: un dono d'artista firmato inequivocabilmente Mafai.

Luigi Carluccio